

pagina 10

Rep

Venerdì, 15 luglio 2022 la Repubblica

Firenze *Spettacoli*

Cantiere d'arte di **Montepulciano** (Siena)

L'amore violento di Donizetti attraversa i secoli

di Gregorio Moppi

Una donna malmenata dall'uomo che ha appena sposato (e che poi l'abbandona). Dalla violenza subita lei non si riprende più, tanto che con il secondo marito sarà la prima ad alzare le mani. Ecco la trama della *"Rita"* di Gaetano Donizetti, titolo con cui domani si apre il Cantiere d'arte di Montepulciano - Teatro Poliziano, ore 21.30, replica domenica. Protagonista la stella del belcanto Patrizia Ciofi insieme a un baritono di gran nome quale Dietrich Henschel e al giovane tenore Matteo Tavini. Il testo (francese nell'originale) è dato nella traduzione italiana conservando l'alternanza tra numeri cantati e sezioni parlate tipico del genere dell'opéra-comique. La parte strumentale, ridotta a dimensioni cameristiche per ragioni sanitarie grazie a una trascrizione commissionata per l'occasione a Paolo Cognetti, è affidata all'orchestra fiorentina La Filharmonie diretta da Marc Niemann. Soggetto singolare per uno come Donizetti, che nei suoi grandi melodrammi ha spesso raffigurato donne soccombenti all'amore, alla famiglia, alla società, votate al sacrificio e destinate alla morte. «Credo che dopo aver portato sulla scena figure come Lucia di Lammermoor, Maria Stuarda, Anna Bolena, il compositore abbia voluto occuparsi di una donna che vendica i torti patiti da tutte le altre», spiega il regista Vincent Boussard, nome di punta nei cartelloni d'opera europei al debutto italiano. Un tema d'attualità scottante quello della violenza sulle donne. Anche se questa tarda partitura donizettiana - scritta nel 1841, rappresentata postuma a Parigi nel 1860 - lo tratta in maniera farsesca. «Di certo non vuole essere uno spettacolo MeToo, ma cercheremo comunque di contestualizzare e, per così dire, virgolettare la vicenda entro una cornice metateatrale in modo da porla nella corretta prospettiva storica, poiché ciò che a metà Ottocento era inteso come soggetto comico, oggi produce invece un forte impatto politico, destabilizzante». Infatti il marinaio Gasparo, primo marito, batte Rita non per crudeltà, ma per prevenire eventuali disubbidienze della moglie. A lui non piace farlo. Deve. Per chiarire chi è che comanda in casa. A un certo momento però l'abbandona. Credendo sia morto in un naufragio, Rita si risposa con



Al festival (domani) *"Rita"*, un'opera su un tema di attualità. Il regista Boussard: «Ma non sarà uno spettacolo MeToo. Creiamo un ponte tra epoche diverse»



▲ **In scena** Sopra, *"Rita"* di Gaetano Donizetti apre domani (replica domenica) il Cantiere d'arte di Montepulciano. La regia è firmata da Vincent Boussard (a sinistra)

un giovinetto che lei picchia ogni giorno per qualsiasi motivo. «Questa donna si dimostra un'autentica megera», dice Boussard. «Ma è diventata così per difesa. L'esperienza con il primo marito l'ha segnata nel profondo. E si approfitta della debolezza fisica e psicologica del secondo marito, Beppe, di fatto un bambinone senza spina dorsale. Ovviamente lui soffre d'esserle sottomesso, sogna di menarla, e a questo lo spinge pure Gasparo, che nel frattempo è tornato ma non vuole più saperne di Rita. L'opera termina celebrando proprio i metodi usati da Gasparo per tenere le donne a freno». Tutto politicamente scorretto, dunque. «Non è detto che il pubblico odierno, che si nutre di Netflix, abbia gli strumenti culturali per comprendere l'umorismo di Donizetti. Nell'Ottocento si poteva ridere di un uomo che picchiava una donna. Ora è chi s'azzarda a ridere di una cosa del genere (seppure assistendo a una commedia) a venir strapazzato dall'opinione pubblica. Il compito del regista sta proprio nel creare un ponte tra culture di epoche differenti, rispettando sia lo spirito originale della partitura sia la sensibilità e il gusto degli spettatori attuali». Ma guai, avverte Boussard, a voler riscrivere i libretti che oggi non ci piacciono o addirittura modificare la trama di un'intera opera. «Rimodellare opere d'arte del passato secondo la nostra ideologia sarebbe semplicistico. Se il presente vuole trattare un argomento secondo la propria ottica, lo faccia dando vita a opere nuove», commenta. «Sono d'accordo su quanto dichiarato da Riccardo Muti nei giorni scorsi a proposito di quella battuta nel *"Ballo in maschera"* di Verdi in cui si parla di "immondo sangue dei negri". Sarebbe insensato e antistorico cambiarla soltanto perché ci disturba. Piuttosto, bisogna riflettere sul perché viene detta, da quale personaggio, in che contesto. Verdi intendere rendere ridicolo il personaggio che la pronuncia. Ma se la si cambia, come certi teatri troppo sbrigativamente hanno preso a fare, si accentua il problema rifiutando l'evoluzione storica della mentalità. È una reazione isterica verso ciò che del passato non ci piace, e che tuttavia è esistito e va conosciuto se vogliamo crescere».

©IMMAGINICOMMUNICAZIONE